



CITTÀ DI TORINO

ORDINE DEL GIORNO

Approvato dal Consiglio Comunale in data 12 marzo 2012

OGGETTO: IMPEGNO ALL'ADOZIONE DI INIZIATIVE SULLA DRAMMATICA SITUAZIONE DEL TIBET IN OCCASIONE DEL 53MO ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DI LHASA.

Il Consiglio Comunale di Torino,

PREMESSO CHE

- il 10 marzo ricorre il cinquantatreesimo (53mo) anniversario dell'insurrezione di Lhasa, capitale tibetana, contro l'invasione cinese;
- la Città di Torino ha esposto la bandiera del Tibet nello scalone d'onore di Palazzo Civico;

CONSIDERATO CHE

- l'occupazione del Tibet, avvenuta nel 1950, costituì un inequivocabile atto di aggressione e violazione della legge internazionale;
- i militari cinesi stroncarono l'insurrezione con estrema brutalità, il Dalai Lama, seguito da circa 100.000 tibetani, fu costretto a fuggire dal Tibet e chiedere asilo politico in India dove si costituì un Governo tibetano in esilio fondato su principi democratici;
- attualmente, il numero dei rifugiati è sempre in aumento e l'afflusso dei profughi che lasciano il Paese per sfuggire alle persecuzioni cinesi non conosce sosta;
- il genocidio culturale ed etnico perpetrato a danno del popolo tibetano è ancora poco conosciuto e spesso volontariamente ignorato;
- almeno 1.200.000 tibetani sono morti a seguito dell'invasione cinese;
- oggi i tibetani sono ridotti ad essere in minoranza nella loro terra, sei milioni rispetto agli oltre sette milioni di coloni cinesi, a causa della politica di colonizzazione, aborti e sterilizzazione forzata attuata da Pechino;
- secondo i dati forniti dai rappresentanti tibetani in esilio, la repressione compiuta dai militari nel 2008 avrebbe provocato oltre 200 morti, mille feriti, migliaia di arrestati;
- il Dalai Lama, insignito del premio Nobel per la pace nel 1989, ha ribadito in ogni occasione di essere contrario all'indipendenza nazionale e di volere perseguire, con i metodi

- gandhiani, una soluzione politica che garantisca un'autentica autonomia culturale, politica e religiosa ai cittadini tibetani;
- nonostante il credito e l'apertura compiuta dalla comunità internazionale nei confronti della Cina, dopo la fine dei giochi olimpici, il Governo di Pechino ha continuato ad attaccare violentemente il Dalai Lama, accusandolo di mentire e di puntare alla secessione del Tibet, come si è visto anche in occasione della recente visita della guida spirituale e politica tibetana negli Stati Uniti;
 - il rispetto dei diritti umani, la libertà di religione e la libertà di associazione sono tra i principi irrinunciabili dei paesi membri dell'Unione Europea e rappresentano una priorità per la sua politica estera con anche il supporto delle istituzioni nazionali, regionali e locali;
 - recentemente il Governo della Cina ha imposto drastiche misure restrittive ai monasteri buddisti tibetani della contea di Aba/Ngaba (provincia dello Sichuan) e di altre regioni dell'altopiano tibetano, violenti raid delle forze dell'ordine, detenzioni arbitrarie di monaci, potenziamento della sorveglianza e presenza costante della polizia all'interno dei monasteri a fini di controllo delle attività religiose;
 - le citate misure di sicurezza sono volte a limitare il diritto alla libertà di espressione, di associazione e di confessione religiosa all'interno dei monasteri buddisti tibetani;
 - nel 2011 almeno 13 e nei primi mesi del 2012 già altri 11 monaci tibetani si sono dati fuoco a causa delle terribili sofferenze cui è sottoposto il popolo tibetano e che alcuni di loro si trovano in condizioni di salute molto gravi e di alcuni di loro non si hanno più notizie;
 - l'inasprimento del controllo sulle pratiche religiose da parte dello Stato, in virtù di una serie di regolamentazioni introdotte dal Governo cinese nel 2007, ha contribuito alla disperazione dei Tibetani in tutto l'altopiano del Tibet e che le attuali leggi hanno notevolmente esteso il controllo statale sulla vita religiosa, al punto che molte espressioni dell'identità religiosa, ivi incluso il riconoscimento dei "lama reincarnati", sono sottoposte all'approvazione ed al controllo dello Stato;
 - nel marzo 2011, a seguito del primo episodio di immolazione, il monastero di Kirti è stato circondato da personale armato che ha bloccato l'accesso ai viveri ed all'acqua per diversi giorni; considerando che i nuovi agenti di sicurezza inviati al monastero hanno imposto una nuova campagna di "educazione patriottica" obbligatoria e che oltre 300 monaci sono stati portati via a bordo di mezzi militari per essere poi detenuti in località non meglio precisate e sottoposti a diverse settimane di indottrinamento politico;
 - il Governo cinese ha accusato i monaci del monastero di Kirti di essere coinvolti in "attività finalizzate al sovvertimento dell'ordine sociale" tra cui il vandalismo e l'immolazione;
 - negli ultimi mesi le autorità cinesi hanno inasprito le misure di sicurezza in Tibet, in particolare nell'area circostante il monastero di Kirti, e che hanno vietato a giornalisti e stranieri di recarsi nella regione;

- il monastero è pattugliato da agenti di polizia in assetto antisommossa, che i media stranieri non sono autorizzati ad accedere alle aree più "calde" del Tibet, che la televisione di Stato cinese ha omesso di trasmettere le notizie riguardanti le proteste e che ai monaci è fatto divieto di parlare delle stesse;

CONDANNA

l'incessante repressione condotta dalle autorità cinesi nei confronti dei monasteri tibetani ed invitandole ad abolire le restrizioni e le misure di sicurezza imposte ai monasteri ed alle comunità laiche nonché a ripristinare i canali di comunicazione con i monaci del monastero di Kirti;

IMPEGNA

Il Sindaco e la Giunta a:

- 1) esortare il Governo cinese ad abolire le restrizioni e le pesanti misure di sicurezza nei confronti del monastero di Kirti ed a fornire informazioni in merito alla sorte dei monaci che sono stati portati via dal monastero con la forza;
- 2) sollecita le autorità cinesi a permettere che media internazionali e osservatori dei diritti umani indipendenti si rechino in questa regione;
- 3) invitare il Governo cinese a garantire la libertà di religione a tutti i suoi cittadini, ai sensi dell'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ad abolire le sanzioni penali ed amministrative che colpiscono la religione e che sono state utilizzate per punire i cittadini che hanno esercitato il loro diritto alla libertà di religione;
- 4) invitare le autorità cinesi a rispettare i diritti dei tibetani in tutte le province del Paese ed a compiere passi proattivi per andare incontro alle rivendicazioni della popolazione tibetana della Cina;
- 5) invitare le autorità cinesi a porre fine al sostegno di politiche che minacciano la lingua, la cultura, la religione, il patrimonio e l'ambiente del Tibet e che contravvengono alla Costituzione cinese ed alla legge che sancisce l'autonomia delle minoranze etniche;
- 6) esortare il Governo della Repubblica Popolare Cinese a fornire informazioni dettagliate sulle condizioni dei 300 monaci che sono stati portati via dal monastero di Kirti nell'aprile del 2011 ed a favore dei quali sono intervenuti vari organi speciali del Consiglio dei diritti umani, fra cui il Gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie;
- 7) esortare il Governo della Repubblica Popolare Cinese a rendere conto delle condizioni dei Tibetani che dopo essersi immolati sono stati "ospedalizzati", compreso il loro accesso alle cure mediche;

- 8) deplorare le condanne pronunciate nei confronti dei monaci di Kirti ed intervenire sul fatto che essi hanno diritto ad un processo equo e ad un'assistenza legale per tutta la durata di detto processo;
 - 9) invitare le autorità cinesi ad astenersi dall'attuare politiche controproducenti e programmi aggressivi di "educazione patriottica" nelle aree popolate da tibetani, come le province di Sichuan, Gansu e di Qinghai, ovvero luoghi in cui le violazioni dei diritti umani hanno creato tensioni;
 - 10) invitare le autorità cinesi a rispettare i riti funerari tradizionali tibetani ed a restituire le spoglie, nel rispetto dei riti buddisti, senza ritardi od impedimenti;
 - 11) chiedere al Governo italiano di invitare il Governo cinese a riprendere il dialogo con il Dalai Lama ed i suoi rappresentanti, nella prospettiva di ottenere un'effettiva autonomia per il popolo tibetano, all'interno della Repubblica Popolare Cinese, ed a porre fine alla sua campagna volta a screditare il Dalai Lama in qualità di capo religioso;
 - 12) esortare la Repubblica Popolare Cinese a rispettare le libertà religiose ed i diritti umani fondamentali delle comunità di monaci e laiche nella contea di Ngaba nonché a sospendere l'applicazione delle misure di controllo religioso, onde consentire ai buddisti tibetani di identificare e formare gli insegnanti di religione conformemente alle tradizioni tibetane, a riesaminare le politiche religiose e di sicurezza attuate fin dal 2008 nella contea di Ngaba ed a dare avvio ad un dialogo trasparente con i leader delle scuole buddiste tibetane;
 - 13) esortare il governo della Repubblica Popolare Cinese a rispettare le norme in materia di diritti umani riconosciute a livello internazionale ed a tener fede ai propri impegni derivanti dalle convenzioni internazionali in materia, per quanto riguarda la libertà di religione o di confessione;
 - 14) esprimere al Governo italiano la necessità che i diritti delle minoranze cinesi siano iscritti all'ordine del giorno dei prossimi round del dialogo sui diritti umani Italia-Cina;
 - 15) esortare il Governo cinese a ratificare il Patto internazionale sui diritti civili e politici;
 - 16) rinnovare e proseguire il proprio impegno, senza oneri economici, nell'Associazione Comuni, Province e Regioni per il Tibet, organizzando in primavera un appuntamento pubblico di informazione e di approfondimento sulla questione tibetana, in accordo con la Comunità tibetana in Italia.
-